

Congiuntura. Il lento recupero della produzione industriale non frena l'emorragia di occupati

Rischio lavoro in Lombardia

In tre mesi oltre 16mila licenziamenti - Soffrono gli artigiani

Marco Alfieri

☞ Ripresa senza occupazione. *Jobless recovery*, per gli economisti. Si consolida nel primo trimestre 2010 la svolta della produzione industriale lombarda (+2,5% su base annua), migliorano gli ordinativi e le aspettative, ma il recupero della produzione dopo il lungo inverno recessivo non si trasferisce per ora sull'occupazione.

Il tasso di disoccupazione nella regione locomotiva del paese «è schizzato al 6,4% (+2,1% dal dicembre 2008) e salirà oltre l'8% entro fine anno, perché dei 100mila in cassa integrazione straordinaria molti perderanno il posto», calcolano dalla Cgil regionale. Lo stesso rimbalzo industriale sta incrociando i settori - dalla siderurgia (+8,1) alla chimica (+7,7) - a rischio rincari materie prime, sotto la spinta di una rinfocolata domanda mondiale. Anche la virata positiva dei beni intermedi e di consumo compensa a malapena il rosso sui beni d'investimento. Il che significa che la ripresa non è ancora così solida nemmeno in una regione pilota che alimenta il 20% del Pil nazionale, genera il 29% delle esportazioni e ospita il 40% degli investimenti dall'estero.

Certo il ricorso alla cassa ha funzionato finora da materasso, ma gli sviluppi nel mercato del lavoro restano foschi. Nei primi tre mesi dell'anno nella sola provincia di Milano hanno chiuso 1.686 aziende artigiane, portandosi dietro un -17,8% di assunzioni nell'edilizia, nei servizi e nel manifatturiero. Nel varesotto laborioso «la moria sale a 2.900», calcola Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato Lombardia. Non bastasse, nel primo trimestre la cassa straordinaria ha superato l'ordinaria, segno che la crisi sul lato occupazione continua a picchiare. Colpendo impieghi finora stabili in imprese tradizionali, età elevata e scolarità bassa (insieme ai giovani diplomati). La conferma viene dalle iscrizioni alle liste di mobilità: «tra gennaio e marzo i lavoratori licenziati sono stati 16.200, +16% sul pari periodo

2009», fa di conto il segretario regionale della Cisl, Gigi Petteni. Nel milanese 3.100 persone, 1.442 nel bresciano e 1.324 nella bergamasca, i territori più colpiti.

Va ancora peggio se si considerano soltanto i licenziati provenienti da aziende con meno di 16 dipendenti, che possono iscriversi alla mobilità senza godere dell'indennità: «+11% sul 2009 e +97% sul 2008». E il bilancio non tiene conto dei contratti a termine non rinnovati e delle difficoltà di partite Iva e professionisti. «Un panorama che interroga da vicino la metamorfosi industriale in corso nella regione più globalizzata d'Italia», spiega l'economista dell'università dell'Insubria, Gioacchino Garofoli. «La crisi, infatti, piomba nel bel mezzo di un processo di selezione delle nostre imprese», mentre molte aziende "dorsale" comprese tra i 20-50 addetti, stavano ristrutturandosi, «innalzando il contenuto qualitativo dei beni, introducendo innovazioni di prodotto e di processo, ripensando la governance, ridefinendo gli equilibri tra *make* e *buy*, accrescendo e diversificando la proiezione sui mercati esteri».

Applicando alla Lombardia un recente studio del Cnel sulle trasformazioni d'impresa, il 7,7% del totale aziende con più di 20 addetti nel corso della crisi ha comunque completato scelte strategiche di riposizionamento sui mercati; il 9,3% ha avviato una profonda ristrutturazione pur attraversando la recessione in una situazione di debolezza debitoria; il 33% ha proceduto ad una ristrutturazione interna ma senza investire su fattori distintivi; mentre il corpace per il quale l'Italia era in crisi già prima della crisi, pari al 50%, non ha saputo interpretare i mutamenti di scenario.

Sotto questa classe dimensionale, la platea della subfornitura, taglieggiata dall'internalizzazione di fasi di produzione in cima alla catena della filiera, dalla stretta del credito e dai ritardi di pagamento delle imprese più grandi in difficoltà.

In questo senso il crinale non



è piccoli *versus* grandi, ma tra chi ha compiuto la transizione a una gestione innovativa, ricavandone produttività, e chi no. Una scansione che dalla trincea lombarda si vede bene, evidenziata da una recessione che ha fatto da reagente. Secondo le stime di Pierluigi Ciocca, infatti, il Pil (specie dopo il -5,3% regionale del 2009), dovrebbe salire di tre punti annui per utilizzare al meglio le risorse e i fattori di produzione, a cominciare proprio dal lavoro. Viceversa, nonostante le sue punte di eccellenza, la locomotiva lombarda rischia di non potersi sedere pienamente al tavolo dei paesi Bric in piena ripresa (il 72% del nostro export finisce in Eurolandia), mentre «la dipendenza dalla domanda mondiale e l'assenza di un significativo ciclo espansivo degli investimenti - stima Prometeia - rischiano di essere gli elementi caratterizzanti della sua economia nei prossimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo di una serie di articoli

LE PROSPETTIVE

Il tasso di disoccupazione della regione a fine anno potrebbe salire fino all'8%. In difficoltà le filiere della subfornitura

Ripresa lenta sul territorio

LO SCENARIO ECONOMICO

Variazioni percentuali tendenziali - 1° trimestre 2010

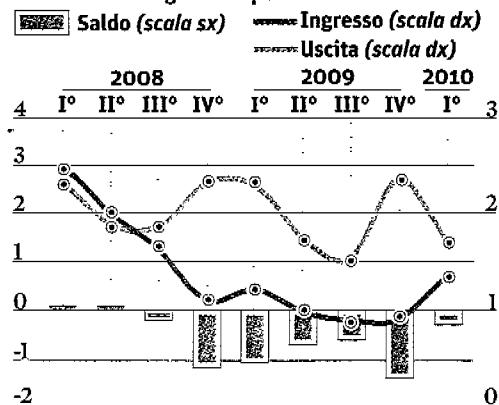
	Industria	Artigianato
Produzione	+2,5	-3,7
Tasso utilizzo impianti	70,0	64,0
Ordini interni	+7,9	-4,9
Ordini esteri	+8,1	+0,1
Fatturato totale	+2,7	-4,4

Fonte: Unioncamere Lombardia

L'OCCUPAZIONE

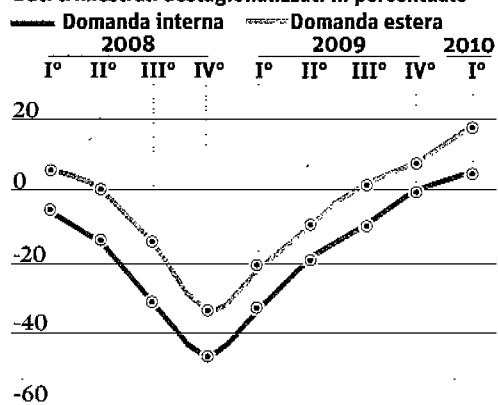
Tassi d'ingresso, d'uscita e saldo.

Dati trimestrali grezzi in percentuale



IL MERCATO

Saldi delle valutazioni di aumento e diminuzione.
Dati trimestrali destagionalizzati in percentuale

**IL CREDITO**

Qual è il motivo principale che rende meno favorevoli le condizioni di accesso al credito bancario?

Risposte in %

